

**Regia:** Damien Chazelle

**Interpreti:** Ryan Gosling (Sebastian), Emma Stone (Mia), John Legend (Keith), J.K. Simmons (Boss), Finn Wittrock (Greg)

**Genere:** Commedia/Drammatico/Musicale - **Origine:** Stati Uniti d'America - **Anno:** 2016 - **Soggetto:** Damien Chazelle - **Sceneggiatura:** Damien Chazelle - **Fotografia:** Linus Sandgren - **Musica:** Justin Hurwitz - **Montaggio:** Tom Cross - **Durata:** 127' - **Produzione:** Impostor Pictures, Gilbert Films, Marc Platt Productions - **Distribuzione:** 01 Distribution (2017)

Svolta sull'arco di quattro stagioni più un epilogo cinque anni dopo, "La La Land" è una commedia romantica dolce amara (viene in mente un Woody Allen senza la gag) che si immerge leggiadra nelle acque del musical, avvolgendosi su sei motivi che rappresentano passaggi chiave della vicenda: per cui questo terzo film di Damien Chazelle - candidato a 14 Oscar dopo aver sbancato ai Golden Globe - si può anche raccontare attraverso le canzoni composte da Justin Hurwitz - compagno d'università e collaboratore fisso del regista - e scritte dai parolieri Benj Pasek e Justin Paul. Un quartetto di magnifici trentenni che, lavorando sulla stessa lunghezza d'onda, hanno intessuto una partitura di immagini e suoni con sensibilità drammaturgica, giocando in bilico fra stilizzazione e realismo e permettendo ai deliziosi Emma Stone e Ryan Gosling - che, pur preparatisi per mesi, non sono né ballerini né cantanti - di interpretare i numeri musicali in funzione degli stati d'animo dei personaggi, da veri attori quali sono.

Con l'occhio a "Les Demoiselles de Rochefort" di Jacques Demy, il film apre sul traffico bloccato di un'affollata rampa della città al ritmo travolgente di 'Another Day of Sun', introducendoci nella Los Angeles solare e insieme dura in cui vivono i protagonisti: Mia, aspirante attrice che accumula un fallimentare provino dietro l'altro; e Sebastian, pianista frustrato nella sua passione per il grande jazz.

Trascinata a un party dalle coinquiline, in 'Someone in the Crowd' Mia si ritaglia un momento introspettivo chiedendosi se non è destinata a restare un anonimo volto nella folla; 'A Lovely Night' segna il primo scatto di attrazione fra Mia e Sebastian, ed è un flirtare e un ritrarsi a passo di danza come negli stuzzicanti battibecchi della coppia

Astaire/Rogers.

Composta a otto mani e cantata da John Legend, 'Start of Fire' rappresenta per Sebastian la canzone pop del compromesso con il successo; mentre le incantevoli 'City of Stars' e 'Audition' (entrambe candidate) sembrano scaturire dai recessi del cuore dei due giovani sognatori. Qua e là trapela qualche immaturità di regia, ma la struggente nostalgia di passato che accomuna personaggi e autore si traduce in energia creativa con uno slancio emozionale che contagia e conquista.

**La Stampa - 26/01/17**

**Alessandra Levantesi Kezich**

Sarà questo "La La Land", forte anche dei sette Golden Globes recentemente vinti (mai nessuno aveva fatto meglio, nemmeno "Qualcuno volò sopra il nido del cuculo", fermatosi a sei) il trionfatore nella prossima notte degli Oscar (record di 14 candidature)? La logica e, soprattutto, la bellezza di questa film, farebbero propendere per il sì. Difficile che qualcuno possa far meglio di un musical che, almeno per tutta la sua prima ora di proiezione, ti fa esclamare: 'Eccola la pellicola perfetta, il capolavoro assoluto', mentre, completamente assorto, rimani avvolto dalle sue atmosfere d'antan rivisitate in chiave moderna. Come dimostra il meraviglioso piano-sequenza iniziale, girato in una autostrada losangelina, macchine incolonnate e autisti che balzano fuori dalle loro vetture per ballare, cantare ed introdurre i due protagonisti del musical. Lei è una divina Emma Stone, nei panni di una aspirante attrice che, mentre insegue i suoi sogni, serve con nel bar degli Studios. Lui è Ryan Gosling, pianista innamorato del jazz, che vorrebbe aprire un locale tutto suo ed intanto suona musicchette natalizie nei ristoranti. Si scontrano, si incontrano, si ama-

no. La più classica delle storie, appunto. Con inevitabili complicazioni nel rapporto quando i sogni sembrano diventare finalmente realtà. Nulla di nuovo insomma. In fondo, però, l'opera del trentaduenne Damien Chazelle, uno che si era fatto apprezzare anche dal grande pubblico per un gioiello come "Whiplash", bada più alle sue sublimi sequenze visive per incollare lo spettatore alla poltrona, piuttosto che alla storia in sé. Merito, appunto, della Stone che giganteggia per le quasi due ore (forse, eccessive) della pellicola, costringendo il partner Gosling, pur bravo, a vivere di luce riflessa. Quando c'è lei, la scena si illumina; senza, diventa un film normale. Tantissimi pregi e qualche difetto. Nella seconda parte, il musical si accartocchia, prima di riabilitarsi grazie all'ingegnoso finale alla "Sliding Doors". Certo, i due, tra loro, ballano il minimo sindacale e senza incantare. Poco male. La Hollywood che non c'è più è tornata a risplendere, anche se solo per 120 minuti.

**Il Giornale - 26/01/17**

**Maurizio Acerbi**

Sarà un limite? "La La Land" sta bruciando tutte le tappe della gloria cinematografica, ma forse conquisterà davvero solo gli spettatori innamorati. A tutti gli altri in condizioni meno propizie, però, il nuovo exploit del trentenne americano Chazelle, già autore dell'eccellente "Whiplash", procurerà benefici effetti per il brio, la fantasia e la grazia con cui trasforma l'omaggio all'epoca d'oro del musical e alle sue varianti postmoderne in un poemetto sull'inesorabile trascorrere del tempo e l'impossibilità di condividere sino in fondo i sogni persino con chi ti ha fervidamente aiutato a realizzarli.

Esattamente quello che succede a Mia, barista negli studi della Warner abbona-

ta ai fallimenti nei provini che dovrebbero aprirle le porte del cinema e a Sebastian, musicista jazz anche lui impegnato a Los Angeles in una donchisciottesca lotta contro la necessità di guadagnarsi il pane quotidiano che gli nega quella di mostrare al mondo il proprio avanguardistico talento. Poco a poco, per la gioia delle platee avidi di lasciarsi alle spalle giorni non proprio festosi e incoraggianti, si piacciono e si accoppiano anche se, a veder bene, il romantico evento si basa soprattutto sul meno poetico meccanismo del mutuo scambio carrieristico. Su questo terreno scivoloso la regia dispone, peraltro, di solidi puntelli, primo fra tutti quello dell'inevitabile protesta contro la sporca società che ha perduto - allora come sempre - la misura del gusto e dei valori artistici. La sagacia del film risiede, tra l'altro, nel permettere una duplice possibilità di ricezione: quella, appunto, prepotente e immediata garantita dal classico leitmotiv del 'boy meets girl' e quella indotta dalla strisciante sensazione che sia inesorabilmente destinato a disgregarsi non tanto o non solo il nerbo di qualsiasi coppia, beni quello della macchina cinema così come l'abbiamo conosciuta sino a oggi. È solo in questa chiave, infatti, che può funzionare il difficile equilibrio tra l'apparente invito ad abbandonarsi a un'ordinaria nostalgia del passato e le invisibili didascalie intente a segnalare come il fascino e l'emozione del film si basino in realtà sull'inutilità di rimpiangerlo. Al di là dell'estrema gradevolezza degli snodi tra ballo, canto e dialogo sospesi sui virtuosismi della fotografia, la colonna sonora e il montaggio, è ancora quest'equilibrio che sorregge le figure non propriamente fulgide della Stone (attrice brava ma oltremodo sopravvalutata) e del finto Bogart Gosling, le droga, per così dire, al momento delle grandiose aperture favolistiche e le rende funzionali alle loro proporzioni drammaturgiche così minimalistiche, per esempio, rispetto a quelle della Kidman e McGregor nel vertiginoso sincretismo pop di "Moulin Rouge".

**Il Mattino - 26/01/17**  
**Valerio Caprara**

Basta la prima sequenza - una danza tra gli automobilisti imbottigliati sul raccordo anulare di Los Angeles - a far sì che il fan più esigente del musical si ritrovi subito a casa propria. E si emozioni. Perché negli ultimi vent'anni anche i film musicali di enorme successo ("Moulin Rouge!", "Mamma mia!") gli raccontavano, in fondo, che il suo genere favorito non c'era più. Con "La La Land", invece, un cineasta appena trentenne e alla terza regia, Damien Chazelle, lo fa risorgere in tutto il suo splendore; e senza cadere nella trappola dell'omaggio nostalgico o del calco semantico, ma riproducendo le atmosfere, i colori, lo stile musicale e coreografico dei grandi classici. Come ogni musical che si rispetti, anche quello di Chazelle racconta una storia d'amore incastonata in una 'success story': anzi in due.

Mia è un'aspirante attrice che, tra un provino fallimentare e l'altro, lavora in una caffetteria di Hollywood; Sebastian un pianista col sogno di aprire il proprio jazz club. S'innamorano, ma il successo stenta ad arrivare: così lui accetta di diventare tastierista per un gruppo di cui non ama la musica, mentre Mia si esibisce in un monologo teatrale vista da quattro gatti. Le tournée di lui, le frustrazioni di lei, lo scarto tra i sogni e il quotidiano minacciano il loro amore. Certo, sono passati molti anni dai capolavori di Stanley Donen e Vincente Minnelli. Quindi non solo la storia è ambientata ai nostri giorni (una scena d'amore, ai tempi, non poteva essere interrotta da un telefonino), ma anche la retorica del sogno da realizzare s'incrina, il successo ha un prezzo e, se mai arriva, si paga con la rinuncia ai desideri più veri. Quel che resta, però, è l'incanto di un mondo sospeso tra il reale e l'onirico, dove l'azione può essere interrotta da un momento all'altro, con la massima naturalezza, da un 'numero' di danza e di canto. Chi ricorda l'età d'oro di Hollywood riconoscerà anche le figure narrative proprie del musical classico: come le 'sequenze a episodi' che, a intervalli, riassumono le fasi della vita dei due protagonisti. E sono perfettamente in tono con la grande tradizione del genere lo score di Justin Hurwitz, le coreografie di Mandy Moore, la foto-

grafia dalle lunghe inquadrature calcolatissime di Linus Sandgren, il montaggio di Tom Cross. In vista degli immidenti Oscar il film di Chazelle, che ha appena incassato ben 14 nomination, sarà citato soprattutto (come divismo impone) per le interpretazioni di Emma Stone e Ryan Gosling. Che vanno benissimo, ma proprio perché Chazelle non ha cercato di trasformarli in ciò che non sono - un nuovo Gene Kelly o una rediviva Cyd Charisse - lasciando 'respirare' i loro personaggi, che appaiono credibili e sanno conquistarsi l'empatia dello spettatore. Peccato che lo stesso non si possa dire di John Legend; la cui presenza nella parte di Keith, il musicista che tenta 'mefistofelicamente' Sebastian, risulta deludente e poco intonata col resto.

C'è da rilevare anche un rallentamento di ritmo all'inizio della seconda parte; altro difetto veniale che impedisce di etichettare tout-court il film come un capolavoro del suo genere. Definizione alla quale, tuttavia, "La La Land" si avvicina parecchio.

**La Repubblica - 26/01/17**  
**Roberto Nepoti**

Del film-fenomeno della stagione manca solo una cosa, la più importante: la risposta del grande pubblico, della gente comune che finalmente da oggi, anche in Italia, potrà dire la sua. Lontano dai tappeti rossi di Venezia, Toronto e Hollywood, la storia d'amore & musica di Sebastian e Mia illuminerà circa 350 schermi italiani con la speranza da parte di 01 Distribution di 'fare il botto'. La pellicola di Damien Chazelle merita assai, e questo si sa, ma comprendere fino a che punto la massa si farà trainare dall'effetto record nomination agli Oscar (e svariati premi) dentro alla sfida musical non è facile, specie perché quel genere qui non radica, né esplose. Se anche gli italiani balleranno e catteranno sulle note di 'City of Stars' la vittoria sarà cristallina.

**Il Fatto Quotidiano - 26/01/17**  
**Anna Maria Pasetti**